

TRADIZIONI. Tra sacro e profano. Nello Celestini, una vita per la patrona di Viterbo

Si vede subito che ha l'attitudine al comando il Celestini, un fisico possente, i gesti misurati e sicuri, la voce forte e chiara, la consapevolezza di essere un uomo importante e autorevole. Quasi settant'anni sulle spalle più famose di Viterbo, di cui cinquanta dedicati alla macchina di santa Rosa, prima come facchino, poi come capofacchino e ora come presidente del sodalizio che riunisce tutti i portatori, contraddistinti da una «divisa» bianca con la fascia rossa in vita e un fazzoletto annodato alla caviglia. Un'istituzione. Nello Celestini, legato fin dalla giovinezza, per tradizione familiare all'evento che il 3 settembre di ogni anno coinvolge tutta la città e che lui - iscritto prima al Pci e ora comunque di sinistra - spiega e racconta con trasparente semplicità e adeguato distacco. «La manifestazione propriamente religiosa con il corteo storico e la processione con l'urna che contiene il cuore della santa si svolge il 2 pomeriggio, la macchina è invece uno spettacolo unico al mondo, laico, voluto e sentito dal popolo di Viterbo e realizzato grazie al coraggio e all'impegno dei facchini, all'80 per cento uomini di sinistra». Nello fa risalire la scissione a un incidente capitato nel 1801 alla presenza del papa: una donna venne aggredita da un borseggiatore, lanciò un urlo che fece imbizzarrire i cavalli dei genarmi, di qui disordini e scontri con morti e feriti e la decisione da parte del pontefice di sospendere il trasporto della macchina. Ma i viterbesi non ci vollero stare e spostarono al giorno successivo la «loro» manifestazione. «Leggenda o realtà, sta di fatto che la macchina, nei secoli, è andata crescendo in altezza e volume e oggi è una monumentale scultura in lega e molisirolo, tutta illuminata: in cima, la statua della santa domina anche su un palazzo di quattro piani. Ogni cinque anni l'opera viene rinnovata e la sera del 3 settembre è portata a braccia da circa cento uomini, attraverso i vicoli e le piazze della città immersa nel buio, nel tripudio generale. Una grande festa suggestiva e commovente che chiama a raccolta l'intera popolazione che si affolla per strade, terrazze e balconi, trattenuta a stento dalle transenne e che incita, tifa e soffre con e per i «suoi» facchini.



I facchini di santa Rosa. Sotto: Nello Celestini con il figlio Lorenzo e l'attissima «macchina» che trasporta la patrona di Viterbo

Il capofacchino di Santa Rosa

Una «macchina» sulle spalle di cento uomini

L'evento tra sacro e profano che il 3 settembre coinvolge tutta Viterbo vede come protagonisti assoluti i facchini di Santa Rosa. Cento uomini che a braccia trasportano la «macchina» attraverso vicoli e piazze della città immersa nel buio. Nello Celestini, da sempre di sinistra, ha dedicato 50 dei suoi 70 anni di vita alla manifestazione e oggi è l'indiscusso e prestigioso fondatore e presidente del sodalizio che riunisce tutti i portatori.

spediamo contributi a missioni in Colombia e Brasile che si occupano di ragazzi abbandonati. Poi durante l'anno facciamo incontri, dibattiti, giochi.

Siamo noi ad aver organizzato la prima competizione nazionale di «ruzzolone», un'antica gara che una volta usava una forma di formaggio, sostituita ora da una ruzzola di legno.

«Ciuffi» (dal nome del copricapo di cuoio imbottito), «spallette» (dalle protezioni che si mettono sulle spalle), «stanghette», «leve» e «corde» sono gli antichi nomi degli uomini addetti alle diverse funzioni che alla fine, in uno sforzo collettivo immane, ripeteranno il «miracolo» di far muovere la macchina che si alza, ondeggia, procede, si abbassa, si ferma, si rialza, prende la rincorsa e corre per gli ultimi cento metri in salita e finalmente si posa davanti alla chiesa di santa Rosa.

Un capolavoro d'equilibrio

Un capolavoro di equilibrio e sincronismo, di forza e di coraggio affidati alle spalle, alle gambe e alle braccia di un centinaio di uomini, benedetti «in articulo mortis» prima della «mossa» dal vescovo e sfertati, incitati, inseguiti dalle frasi rituali urlate in un microfono dal capofacchino: «Sotto col ciuffo e fermi!», «Sollevate e fermi», «Per santa Rosa, avanti!».

«La macchina è perfetta - dice Nello - quando l'uomo giusto occupa il posto giusto. Occorre conoscere la misura, l'altezza di ciascuno e la bravura del capofacchino sta nell'azzeccare la formazione in modo che i 53 quintali di peso e i 28 metri d'altezza si distribuiscano equamente. La responsabilità di chi comanda è enorme, il passo deve essere sincronizzato, basta un piccolo sbilanciamento perché gli uomini sotto siano schiacciati da un peso insopportabile. Finché ho comandato io pretendevo il silenzio assoluto: sei venuto volontariamente - dicevo - adesso crepa e vai avanti senza influenzare gli altri. A mia memoria veri e propri incidenti non ce ne sono stati: nel '67 la macchina «Volo d'angeli» era esageratamente pesante e dopo la prima tappa non si riuscì più a levarla. Fu un terribile scacco per noi e per tutta la città. Nell'86, invece, nel tratto in salita si inclinò pericolosamente e solo la prontezza dei riflessi di tutti noi evitò il disastro. Qualche anno fa, infine un facchi-



no si è sentito male e per 30 metri è stato trascinato svenuto dai suoi compagni fino alla sosta successiva, aveva un infarto ed è morto. Il sodalizio serve anche a prevenire questi grossi rischi: tutti coloro che alla metà di giugno si presentano candidati, che siano vecchi facchini o giovanotti, a qualsiasi ceto sociale appartengano, vengono sottoposti alla «prova di portata»: devono percorrere per tre volte un circuito di 30 metri con una cassa di piombo del peso di 150 chili, prima e dopo vengono visitati dal medico, sottoposti a elettrocardiogramma e dichiarati idonei o non idonei.

Ottanta in lista d'attesa

Ogni anno c'è una lista d'attesa di una ottantina di persone e bisogna faticare parecchio per convincere i vecchi a lasciare. Alla fine di agosto poi si fanno le prove generali: la conta innanzitutto, poi si ricordano a tutti le fasi del trasporto, si raccomanda di obbedire immediatamente agli ordini, specialmente al «dentro la testa», quando la macchina nei vicoli rasenta i muri fino a sfiorarli. Anche alla prossima occasione Nello Celestini darà le dimissioni da presidente del sodalizio e probabilmente anche questa volta saranno respinte. Perché si può lavorare una vita e andare in pensione, allevare e far studiare i figli, fare sindacato e impegnarsi in politica, tutto ha un termine, ma «la macchina di santa Rosa è cosa diversa: ti segna a vita. E la passione si tramanda di padre in figlio».

Mutuo in banca per operarsi in Inghilterra

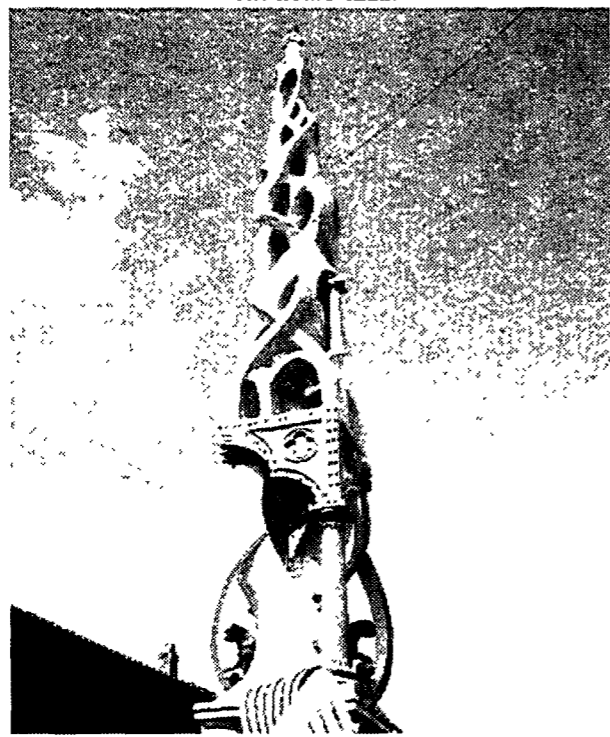
Ha dovuto contrarre un mutuo con una banca per sostenere una difficile operazione Graziella Zoccali in Gimbati, 41 anni, sposata e madre di due figli, abitante a Vallecrosia, in provincia di Imperia, da quindici anni combatte contro un terribile male: il morbo di Crohn. Una malattia poco conosciuta che ancora viene trattata in maniera sperimentale, a tal punto che in taluni ospedali hanno considerato la donna come una malata immaginaria. «Quando finalmente mi hanno diagnosticato il morbo - dice Graziella - mi hanno sottoposto a delle cure diverse nel tentativo di frenare questa malattia che mi corrode l'intestino». Graziella è passata da un nosocomio all'altro, da un professore all'altro, finché un medico di Pietra Ligure non l'ha invitata ad andare a farsi visitare da uno specialista inglese, il professor Nicholls. Il primo contatto non ha dato, però, i frutti sperati: «Il professore - racconta la donna - mi sconsigliò una operazione, dicendomi che quella era l'ultima cosa da tentare». Con il tempo la situazione è peggiorata ed ora la signora Zoccali è obbligata a passare sotto i fermi. Sulle prime aveva pensato di ricoverarsi in Italia ma quindi ha optato per l'Inghilterra, ascoltando anche il parere di altre persone afflitte dallo stesso morbo. Il professor Nicholls aveva fissato l'appuntamento per venerdì scorso. Ma servivano immediatamente diecimila sterline che Graziella e il marito Andrea, titolari di un piccolo bar a Vallecrosia, non avevano disponibili. Al dramma della malattia si è aggiunta l'ansia di non avere a disposizione il denaro chiesto dall'ospedale inglese. «La malattia prevede delle cure costose - sostiene Graziella - e i nostri conti in banca si sono man mano prosciugati». Per questo hanno domandato e ottenuto un piccolo spostamento di date al primario. E, in questi giorni, si sono dati da fare per racimolare la cifra pattuita. L'appello alla solidarietà, rivolto ad amici e parenti, si è dimostrato efficace ma non determinante: mancava ancora una certa cifra di denaro. Di qui la decisione di ricorrere a un mutuo bancario di venticinque milioni di lire. Martedì Graziella, accompagnata dal marito, volerà a Londra. Spera che l'operazione la liberi dalla sofferenza che deve patire: «In questi quindici anni - dice - sono dimagrita, ho avuto dolori alla pancia e alla schiena e spesso non riuscivo a stare in piedi. Adesso è arrivato il grande giorno: ho molta paura ma mi auguro che tutto vada per il meglio». Al borsellino vuoto e ai debiti in banca penserà dopo.

Noi di sinistra

Noi di sinistra - spiega Nello - siamo attaccati a santa Rosa, patrona della città, perché ha dedicato la sua breve vita ai poveri, agli ammalati, ai deboli. È stata una rivoluzionaria che la Chiesa ha esitato per due secoli prima di fare santa. Io sono un cristiano come tutti, battezzato quando non capivo niente e che ha smesso di fare la comunione trentacinque anni fa, quando un prete in confessione mi rimproverò perché leggevo l'Unità ed ero iscritto al Pci. La macchina è un'altra cosa e l'aspetto religioso è relativo perché questa santa appartiene al popolo e ci si crede per tradizione. Mi sono infilato sotto la macchina, subito dopo la guerra, che aveva decimato anche i facchini. Tutto si era fermato, ma i viterbesi volevano riprendere il cammino: mio nonno era stato facchino, mia madre si chiamava Rosa, trovai giusto offrirmi. Non abbiamo mai, io e i miei compagni, avvertito alcuna contraddizione, perché anche se ho sempre manifestato chiaramente le mie idee, credo che la macchina con la politica non ci debba entrare. Per venti anni sono stato «ciuffo», poi sono diventato guida, quindi capofacchino, ora il mio posto l'ha preso mio figlio, eletto democraticamente dagli altri, riuniti nel sodalizio». E con quanto orgoglio Nello Celestini illustra le tappe di questa singolare «carriera», tutta testimoniata da targhe, fotografie, riconoscimenti che tappezzano le pareti del salotto. Sul buffet, poi, fanno bella mostra di sé i modellini delle diverse macchine dai nomi enfatici ed evocativi, scelti sempre dall'ideatore, come «Sinfonia d'archi» (quella attuale, a firma Angelo Russo), «Armonia celeste» o «La spirale della fede».

«Ogni cinque anni il Comune bandisce un concorso. Nella scelta fra i dodici o più bozzetti presentati contano naturalmente l'estetica, la tecnica, la staticità, l'illuminazione, il peso: chi vince l'appalto garantisce la costruzione, il montaggio e lo smontaggio della macchina per tutto questo tempo; paga l'assicurazione per l'ora del trasporto; la

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI



«merenda» il pomeriggio per i facchini e le loro famiglie, che si «ritirano» prima della manifestazione nel campo sportivo del convento dei cappuccini e mangiano e bevono prima dell'impresa. Una volta il vino scorreva a fiumi, ora abbiamo proibito di introdurre alcolici e di portare da casa cibi propri, come le tonnellate di fettuccine che le donne preparavano per l'occasione».

Nello, ora è pensionato, dopo 40 anni di servizio al consorzio agrario, per lungo tempo unico consigliere d'amministrazione comunista «in una gabbia di leoni facchisti e democristiani», e da ex sindacalista ha fondato e dirige il «sodalizio» per sottrarre i facchini alla

«tirannia» degli appaltatori. «Prima chi vinceva il concorso era il padrone e da padrone si comportava. Ma questo nostro impegno è volontario e la vita nostra ce la giochiamo con chi ci pare e quando ci pare. E così è nato il sodalizio, a cui aderiscono tutti i facchini e gli addetti al trasporto. Ogni tre anni fra i 200 iscritti viene eletto il capofacchino, il presidente e il vicepresidente». E non a caso Nello Celestini è sempre stato rieletto. «Prima il Comune ci dava un milione e mezzo, ora abbiamo ottenuto l'appalto per il livellamento delle strade prima del trasporto della macchina e con i finanziamenti riusciamo a fare anche del bene. Fra noi ci sono 80 donatori di sangue e

FENEAL-UIL FILCA-CISL FILLEA-CGIL

**Assemblea nazionale
dei 1.000 delegati dell'edilizia**

**PER IL LAVORO
PER IL CONTRATTO**

27 settembre 1994 ore 9.30
Roma - Palafiera

AURORA - PDS

**Attivo nazionale di consultazione
dei docenti universitari**

Le proposte dei progressisti sullo stato giuridico
e il reclutamento dei docenti

Introduce Giovanni Ragone
Partecipano
Luigi Berlinguer e Claudia Mancina

Roma, venerdì 30 settembre 1994, ore 9.30
Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4